

## MADAMA BUTTERFLY

Note di regia | di Pier Luigi Pizzi

*Madama Butterfly* è un'opera che amo particolarmente. Delle opere di Giacomo Puccini è quella che prediligo, forse perché è stata anche la prima su cui ho avuto occasione di lavorare da regista. Ho dovuto affrontarla in poco tempo a causa di un'emergenza improvvisa - un regista vi rinunciò all'ultimo momento - eppure me ne sono innamorato immediatamente proprio perché Butterfly è, tra le tante eroine pucciniane e tutte sublimi, quella che più riesce a sedurmi, che mi commuove più nel profondo. Ogni qualvolta mi approccio a *Butterfly*, riesce a ispirarmi idee sempre nuove, a suggerirmi inaspettati punti di vista da cui poter raccontare la sua storia semplice e complessa allo stesso tempo.

Quando ho cominciato ad esplorare quest'opera più nel profondo, sono rimasto perplesso da quel suo folklore tipicamente giapponese, trovavo che fosse troppo pittoresco ed anche un po' *âgéé*. Tuttavia, non ho voluto rinunciarvi del tutto poiché costituisce un elemento importante del libretto e della costruzione musicale, dunque pur mettendolo un po' più in secondo piano, ho preferito far emergere il meraviglioso viaggio iniziatico della giovanissima Cio-Cio-San alla scoperta dell'amore, del dolore, della sua determinazione di moglie e ad un certo punto anche di madre. Lei resta fedele ai suoi principi e a quella che crede essere una missione di fedeltà assoluta verso suo marito, la sua cultura occidentale, per la quale ella rinuncia all'appoggio della famiglia e addirittura all'identità culturale e religiosa. Mi affascina molto questa forza che si mescola in certi momenti ad una fresca fanciullezza che conserva sino alla sua fine, quando la crudezza della realtà infrangerà ogni sogno.

Ma una seconda figura femminile trovo sia fondamentale in quest'opera, ovvero la serva Suzuki. Nasce tra queste due donne, nonostante l'evidente divario sociale, una solida amicizia. Suzuki sostiene Butterfly in maniera incondizionata, ma il suo non è un sentimento che parte dalla banale fedeltà del servo verso il padrone, bensì da un sincero affetto nei confronti di una fanciulla che si scontra troppo presto con l'asprezza della vita e con il mondo degli adulti. In un certo senso Suzuki è anche il collegamento che ancora lega Cio-Cio-San alla cultura giapponese, benché questa faccia molti sforzi per allontanarsene. Raccontare la complessità e lo spessore del legame tra questi due personaggi è stata forse la parte per me più impegnativa da affrontare, come anche rendere giustizia ed esaltare l'immensa bellezza della musica di Puccini, di grande solidità compositiva e modernità di pensiero.

